

P. Alberto Maggi OSM

APPUNTI
Cefalù - 2007

ERO IN CARCERE E NON MI AVETE VISITATO

Riprendiamo il commento della parabola chiamata ‘il giudizio’, che si trova nel capitolo 25 di Matteo. Siamo arrivati al versetto 41. Un piccolo riassunto di quello che abbiamo visto ieri anche per le persone che non c'erano: in questa parabola si tratta del “giudizio” di quanti non hanno mai conosciuto Dio. Ebbene, non saranno giudicati in base a parametri religiosi, se hanno creduto o no, se hanno pregato o no, se hanno fatto offerte, ma in base a parametri umani, perché la novità portata da Gesù è un Dio che si fa uomo. Un Dio profondamente umano e il rapporto e la relazione con Dio non si ha innalzandosi, separandosi dagli altri, ma abbassandosi per servire gli altri. Più la persona è umana, e più incontra il divino che è in lui.

Abbiamo visto la sorpresa di questi individui ai quali Gesù dice *avevo fame e mi avete dato da mangiare* e come quelli rispondono: quando mai Signore ti abbiamo visto; e Gesù dice: *ogni volta che avete fatto a uno qualunque di queste persone insignificanti l'avete fatto a me.*

Questa la novità portata da Gesù. Quindi ciò che determina la riuscita o no nell'esistenza, non è il rapporto con la divinità, con la religione, ma il rapporto con l'umanità: uno può essere tanto pio, tanto religioso, tanto devoto, ma, come spesso accade, disumano e insensibile alle sofferenze degli altri. Quando al bene dell'uomo si sovrappone una dottrina, la legge questa si ritorce contro di lui. Ebbene, a coloro che hanno fatto non opere straordinarie, hanno semplicemente risposto ai bisogni dell'umanità, Gesù dice: *venite benedetti dal Padre mio nel regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo.*

E da qui riprendiamo prima di passare alla seconda parte di questo brano. Cosa ci vuol dire Gesù con quest'espressione *venite benedetti del padre mio nel regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo?*

Dio ci ha scelti prima ancora di creare il mondo per collaborare dalla sua azione creatrice. Il racconto del Genesi dove si descrive il paradiso non è il rimpianto di un paradiso definitivamente perduto, ma la profezia di un paradiso da costruire. Allora il Signore, qui, in questa esistenza terrena, ci associa a collaborare alla sua creazione. Collaborare alla creazione del Padre significa vivere operando vita, attraverso segni

che comunicano vita agli altri. Questa collaborazione non cessa con la morte, ma dal momento della morte viene potenziata. La morte con Gesù non distrugge l'individuo ma lo libera, lo potenzia. In ognuno di noi c'è una ricchezza infinita d'amore, che nel breve arco della nostra esistenza per quanto lunga possa essere la nostra vita, non riusciremo mai ad esprimerla tutta. Nel momento della morte tutta quella enormità, quella grandezza di ricchezze che abbiamo dentro di noi, esploderà e si libererà.

C'è un testo molto bello del libro dell'Apocalisse dove l'autore al capitolo 14 versetto 13 scrive: *beati i morti che da ora innanzi muoiono nel Signore. Sì, dice lo Spirito, essi si riposano dalle loro fatiche perché le loro opere li seguono.* L'unica cosa che ci portiamo nell'ingresso della vita definitiva sono queste opere con le quali abbiamo comunicato vita: abbiamo dato da bere, abbiamo dato da mangiare, abbiamo visitato, abbiamo ospitato. L'unica cosa che ci portiamo dietro. Il capitale con il quale entriamo nella vita definitiva è il bene concreto che si è fatto agli altri. Tutte le volte che abbiamo reso più bella la vita degli altri, tutte le volte che abbiamo arricchito, restituito la vita agli altri, quello è il bagaglio con il quale entriamo nella vita definitiva.

Questo riposo al quale l'autore del libro dell'Apocalisse si riferisce non è il famoso riposo eterno che sembra quasi una condanna all'ergastolo riposare per tutta l'eternità, ma significa essere associati all'azione creatrice del Padre. Allora questo è meraviglioso. Gesù ci dice che i nostri cari che sono passati attraverso la soglia della morte non sono lontani da noi, non stanno in un cimitero.

Se avete l'abitudine di andare ai cimiteri, andateci, però ogni volta che ci mettete piede dentro, ricordate sempre la frase del Vangelo di Luca quando le donne vanno a visitare il sepolcro di Gesù *"perché cercate tra i morti colui che è vivo?"*. Dovete decidervi: o li piangete come morti, o li sperimentate come vivi. Non è possibile sperimentare come viva una persona che si piange come morta; dobbiamo deciderci. I nostri cari non stanno in un cimitero, né nell'alto del cielo, sono associati da Dio alla sua azione creatrice e significa che ci sono accanto, che sono qui con noi e l'amore che ci volevano, che ci dimostravano nella loro esistenza terrena, ora è molto più intenso, molto più potente perché ora i nostri cari ci amano con l'amore di prima potenziato e rafforzato da quello di Dio. Ecco perché Gesù dice: *venite benedetti dal Padre mio nel regno preparato per voi: Siete chiamati a collaborare alla creazione che incomincia qui, in questa esistenza terrena e continua poi per sempre nella nuova dimensione nella quale tutti quanti un giorno saremo.* Questa è la parte positiva.

Adesso vediamo invece il rovescio della medaglia ed è drammatica questa pagina perché vi sono delle parole di una durezza che ci devono far riflettere veramente. Vediamo questa pagina: siamo al versetto 41: *"poi dirà a quelli alla sua sinistra: via lontano da me, maledetti, nel fuoco perenne preparato per il diavolo e i suoi messaggeri, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete ospitato, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato.* Sono parole tremende che uno non si aspetta di trovare in bocca a Gesù, tanto più che poco prima aveva detto *venite*

benedetti dal Padre mio. Adesso si gira, guarda quelli che ha collocato alla sua sinistra, - ricordo che la divisione che Gesù ha fatto, non l'ha fatto consultando un libro dove sono scritte le azioni delle persone ma è bastato guardare perché ci sono persone vive e persone che sono già morte e putrefatte, quello che è bello e quello che è marcio. Ebbene Gesù rivolto a queste persone dice: *via, lontano da me*.

Gesù è la vita, ed è incompatibile con la morte, con il marciume, Gesù è la luce, ed è incompatibile con le tenebre. ma poi soprattutto, maledetti. Non sono maledetti da Dio.

Avete notato nel testo: venite benedetti dal Padre mio. Il Padre è amore, Dio è amore, e non ha nessuna maniera di rapportarsi con le persone che non sia una comunicazione traboccante, crescente, d'amore. Dal Padre, viene soltanto benedizione e amore.

Qui Gesù non dice maledetti dal Padre mio; ma maledetti: si sono loro maledetti, si sono auto maledetti, Dio non maledice, Dio benedice.

Allora Dio che dice: *venite, benedetti dal Padre mio*, corrisponde: *via lontano da me, maledetti*. Questa espressione così forte è l'unica volta che appare nel Vangelo di Matteo. L'evangelista si rifà al primo assassino della Bibbia, a Caino che ammazzò il fratello. È nel libro della Genesi si legge: *ora, sii maledetto*. Allora richiamandosi a questa maledizione l'evangelista vuol dire che negare l'aiuto all'altro è come ucciderlo. Se la risposta era fattore di vita, avevo fame e mi avete dato da mangiare, quindi mantiene in vita, la mancata risposta è causa di morte. Coloro che non aiutano l'altro, coloro che non sono attenti ai bisogni e alle sofferenze degli altri, sono assassini e la maledizione non viene da Dio, ma si sono da sé maledetti. Sono parole veramente dure queste qui.

Come si fa ad essere così insensibili e come dice Gesù: avevo fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere? Quelle persone che vivono esclusivamente centrate sui propri bisogni, sulle proprie necessità ignorano i bisogni e le necessità magari delle persone che ci sono accanto, con le quali vivono insieme, a volte nella stessa famiglia. Chi vive unicamente centrato egoisticamente su se stesso vede tutto il mondo orientato su sé, pensa soltanto a quello che gli devono gli altri e non apre gli occhi per vedere ciò che lui deve agli altri.

Si tratta di persone infantili, di persone immature, - lo stadio dell'infanzia è caratterizzato da un'espressione tutto mio, tutto mio. Il bambino è quello che prende tutto per sé; non ci pensa a condividere quello che ha; poi uno cresce, matura, e il segno della maturità è la condivisione: quello che il mio è anche tuo, diventa nostro -. Queste sono persone che non sono cresciute, sono rimasti infantili. Loro vivono unicamente nel mondo del loro bisogno, della loro necessità, chiudono gli occhi alla sofferenze ai bisogni degli altri e per questo sono equiparati da Gesù a persone che sono assassine.

Ma come si fa a non dare da mangiare a uno che muore di fame? a non dare da bere a uno che muore di sete, a non vestire uno che è nudo, a non visitare uno che è malato. Cercando nel Vangelo esempi del genere si vede che è possibile.

Ci sono due categorie di persone che rientrano sotto questa maledizione: i ricchi e le persone religiose. Il ricco lo troviamo nel Vangelo di Luca nell'episodio conosciuto del povero Lazzaro. Il ricco non viene condannato in questa parabola perché è malvagio, perché si comporta male nei confronti del povero, ma semplicemente perché lo ignora. Il ricco vive in una sfera particolare, in una dimensione particolare, in un mondo a parte e non sa dell'esistenza del povero.

A volte i titoli ingannano. In certi titoli del Vangelo si legge: parabola del ricco cattivo e del povero Lazzaro. Lazzaro è povero, ma del ricco non si dice che cattivo. La descrizione che Luca fa del ricco è straordinaria dal punto di vista psicologico; dice: c'era un uomo molto ricco che vestiva di porpora e bisso. Oggi potremmo tradurre in maniera molto più comprensibile: vestiva firmato dal capo ai piedi, e tutti giorni banchettava lautamente. Quanta fame aveva!? Ogni tanto si può banchettare lautamente, ma tutti giorni banchettava lautamente. E' una descrizione dal punto di vista psicologico straordinaria. Il ricco è il vero povero e la povertà interiore ha bisogno di mascherarla con il lusso esteriore.

Queste persone che hanno bisogno esternamente di apparire tanto, di mettere tante cose, tante insegne è perché denunciano una povertà interiore. Più la persona è ricca e più è semplice esteriormente, più la persona è povera e più è ricca esteriormente. E crede di colmare la sua fame di vita ingurgitando cibi. Ebbene, questo ricco non è che si comporta male nei confronti di Lazzaro, lo ha ignorato. Se ne ricorda soltanto quando sarà nel regno della morte. Ma i ricchi non cambiano mai; dirà ad Abramo mandalo, comanda: si accorgerà dell'esistenza di Lazzaro ma soltanto per sé, per i propri bisogni.

L'evangelista usa dei verbi all'imperativo: manda Lazzaro ad intingere l'acqua.

Abramo dice che non si può. Il ricco è tale perché è egoista, se non fosse egoista, non sarebbe ricco, se fosse generoso non sarebbe più ricco. Ebbene il ricco non cambia neanche nell'aldilà. L'ultimo favore che chiede ad Abramo: mandalo a casa mia dai miei fratelli. Vedete, pensa soltanto a se stesso. Non dice mandalo al popolo a dire cosa succede a chi vive per sé, no, mandalo a casa mia, ai miei fratelli. Quindi, il ricco è colui che cade sotto questa maledizione.

Cade sotto questa maledizione, non perché si comporta in maniera malvagia nei confronti degli affamati, dei poveri, ma semplicemente perché li ignora. Non sono nel suo orizzonte.

Gesù nel suo Vangelo è molto categorico: nel suo regno non c'è posto per i ricchi, ma solo per i signori. Gesù, il Signore, si fa servo, perché noi considerati servi diventassimo signori.

Quale è la differenza fra il ricco e il signore? Il ricco è colui che ha, il signore è colui che dà. Signori possiamo esserlo tutti, perché tutti possiamo dare qualcosa, e non si tratta di qualcosa materiale, tutti possiamo dare qualcosa all'altro, magari un sorriso. Il ricco no, il ricco è quello che ha e trattiene per sé. Quindi in questa categoria dei maledetti ci sono i ricchi, quelli che vivono e accumulano per sé.

L'altra categoria, ancora più tragica, sono le persone religiose - immaginate che disgrazia se uno è ricco e religioso -. Per persone religiose si intendono quelle persone per le quali gli obblighi nei confronti di Dio vengono prima e sono più importanti del bene dell'uomo. Quando si ci trova nella vita di fronte a un dilemma, di fronte a un conflitto, tipo: cos'è più importante osservare le leggi di Dio o fare del bene all'altro? Questo è il dilemma che c'è nei Vangeli. Cos'è più importante? E' importante l'onore di Dio o l'onore delle persone? Ebbene le persone religiose non avevano dubbi: è più importante l'onore e il rispetto di Dio. Del resto, il massimo della spiritualità ebraica non aveva formulato "amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutto te stesso, con tutte le tue forze?" quindi un amore a Dio totale, assoluto. Amerai il prossimo, come te stesso: un amore relativo, l'amore di Dio è più importante dell'amore del prossimo. Prima viene il rispetto delle regole di Dio, della legge divina, prima viene l'onore di Dio e poi, se c'è posto, c'è l'amore per l'altro. Ebbene Gesù è venuto a cambiare: non può esistere onore di Dio e disonore dell'uomo e le persone religiose sono quelle che per onorare Dio disonorano gli uomini.

Gesù mette al primo posto il bene dell'uomo. Non c'è altro valore, non c'è legge, non c'è dottrina che sia più importante del bene dell'uomo. Questa è la novità portata da Gesù. E naturalmente, è stato attaccato.

C'è un dottore della legge che si sente accusato da questa accusa di Gesù e vuole sapere chi è il prossimo e Gesù gli racconta quella parabola che conosciamo tutti, quella parabola chiamata del samaritano: un disgraziato è capitato in una imboscata, in una strada che è già difficile da percorrere quando si sta bene e va incontro alla morte, perché l'hanno lasciato moribondo, a meno che per quella strada deserta capiti una persona per bene. Infatti, l'evangelista suscita l'attenzione della gente quando leggiamo il Vangelo, ma dobbiamo sempre metterci nei panni di chi non sapeva come andava a finire. Non fate come quella persona che, quando le ho consigliato di leggere il Vangelo, rispose: Sì, tanto lo so come va finire, lo ammazzano! Il Vangelo non è un giallo di cui uno sa la storia. Quando leggiamo il Vangelo dobbiamo sempre metterci nei panni di chi lo ascoltava o di chi lo leggeva per la prima volta e non sapeva come va a finire, quindi immaginate l'attenzione. Dice Gesù: c'era un uomo, scendeva per questa strada, è capitato in un'imboscata, l'hanno massacrato di botte, l'hanno rapinato e l'hanno lasciato moribondo, era morte sicura. Ed ecco, - crea la sorpresa, pensate che provvidenza, meglio non gli poteva capitare, - un sacerdote che scendeva per quella strada. Pensate che fortuna: un sacerdote. Il fatto che scendeva, significa che era stato al tempio, era stato a contatto con il Signore, era pienamente puro.

Un sacerdote scendeva per quella stessa strada, meglio non gli poteva andare, lo vide, l'ha visto e passò dall'altra parte.

Questa parola in greco, in un solo termine è la pietra tombale della religione. Perché il sacerdote l'ha visto, ma è passato dall'altra parte? Non è una persona crudele, è

peggio: è una persona pia. I banditi hanno ferito la persona, i sacerdoti sono peggio degli banditi, perché l'ammazzano.

E perché si comporta così il sacerdote? Ma è chiaro! qual era la domanda che voleva sapere il dottore della legge? Cosa è più importante l'amore di Dio, o l'amore degli altri? E per il sacerdote, per il dottore della legge non c'è dubbio: il rispetto della legge di Dio viene prima del bene dell'uomo. E cosa dice la legge di Dio? Dice che tu, sacerdote, non poi avvicinare un ferito, perché se per caso anche una sola goccia di sangue ti sporca le mani tu sei impuro. E qui c'è un sacerdote che è stato una settimana in servizio a Gerusalemme, ha fatto tutte le abluzioni, le purificazioni, è puro. E lui si trova di fronte al dilemma: cosa debbo fare? E più importante osservare la legge di Dio, o il precetto dell'amore del prossimo? È più importante il precetto dell'amore di Dio. Al prossimo lo ricorderò nelle preghiere, come fanno certe persone pie e religiose quando chiedete loro un favore, in qualsiasi situazione difficile vi troviate, queste sono quelle che vi dicono: che ricorderò nelle preghiere, dirò una avemaria per te e tu stai peggio di prima.

Ebbene, queste sono le due categorie: la ricchezza, il vivere unicamente centrati su se stessi e la religione. La religione rende disumani.

La religione, dove gli obblighi verso Dio vengono considerati più importanti degli obblighi verso gli uomini, rende disumani. È Gesù è venuto a cambiare tutto questo; non c'è nulla di più importante dell'amore per la persona.

Onorando l'uomo si onora Dio, spesso onorando Dio, si disonora l'uomo. Ricordate nei Vangeli quel escamotage che avevano inventato i figli per non mantenere genitori? Quello che dovrei utilizzare per il tuo mantenimento, babbo e mamma, io lo offro al Signore. Si onora Dio e si disonorano le persone più care.

Quindi, le parole di Gesù sono molto tremende. Vediamole: lontano da me, maledetti, nel fuoco perenne.

Attenzione, perché veniamo da tradizioni che allontanatesi dal Vangelo hanno distorto un po' i significati delle frasi del Vangelo.

Cos'è il fuoco? se voi buttate qualcosa nel fuoco questa cosa si distrugge, qualunque cosa voi buttate nel fuoco, il fuoco la consuma tutta. Il simbolo del fuoco nella Bibbia è il simbolo della distruzione totale; se poi questo fuoco arde per sempre, è un fuoco che distrugge tutto. Allora questo fuoco perenne nel quale vengono gettate queste persone, non è un castigo a dei viventi, ma è l'inceneritore per persone che sono già morte. Il fuoco perenne rimanda alla gheenna: una valle che c'è ancora a Gerusalemme, è un burrone che veniva usato come inceneritore, come scarica di rifiuti.

E Gesù più volte ammonisce: se non cambiate la vita, guardate che finite là, cioè quando morite, andate nell'immondizia, nell'inceneritore, nella distruzione totale. Quindi il fuoco perenne significa l'annientamento totale, la distruzione totale. Secondo la tradizione ebraica i malvagi finivano in questo immondezzaio per 12 mesi e poi venivano completamente distrutti, completamente annientati. Il fuoco perenne, preparato per il diavolo e per i suoi inviati, per i suoi messaggeri.

È l'ultima volta che appare il diavolo nel Vangelo di Matteo, per la sua definitiva sconfitta; il diavolo è stato definitivamente sconfitto da Gesù. Qui il diavolo, va a finire nel fuoco perenne cioè nella distruzione totale. Non c'è più posto per il diavolo nella vita, nel mondo dei credenti in Gesù. Tutti gli evangelisti hanno questa immagine.

Avete presente l'immagine di Luca quando Gesù manda i 72 discepoli ad annunziare la novità del regno e tornano felici e contenti? Gesù dice: io vedevo il Satana che come folgore cadeva dal cielo. Cosa significa? A quell'epoca Satana, non era quel brutto diavolo che poi noi cristiani abbiamo creato; il Satana era un funzionario della corte divina che stava in cielo presso Dio, scendeva sulla terra, - se leggete il libro di Giobbe trovate questo esempio - guardava come si comportavano le persone poi, tornava da Dio per accusarle, e avere il permesso di punirle, di colpirle. Questo era il ruolo del Satana.

E adesso il povero Satana da quando i 72 sono andati ad annunziare la buona notizia si è trovato in cassa integrazione, perché c'è un Dio diverso, non è un Dio che premi i buoni e castiga i malvagi, ma un Dio amore, che non ha altra maniera per rapportarsi con le persone, che non sia una comunicazione d'amore.

Ma, Padreterno, un consiglio ti si può dare! guarda che se alla gente non si mette un po' di paura, se ai malvagi, non ci metti il terrore del castigo, qui non c'è più religione.

Grazie a Gesù non c'è più religione.

Il Padre ama gli ingrati e i malvagi, Dio è amore, e lui non premia i buoni o castiga il malvagi, ma a tutti indipendentemente dal loro comportamento, comunica l'amore.

Il povero diavolo quando va su, guarda: quello ha peccato, il Padreterno dice: "non m'interessa, io continuo ad amarlo". Allora il diavolo si prende un calcio nel sedere e dal cielo precipita sulla terra.

Qui l'evangelista, con un'altra immagine ancora più radicale, dice che il diavolo viene cacciato nel fuoco perenne, che ripeto non indica un supplizio ultraterreno, ma l'annientamento totale.

Cos'è questo annientamento totale? E' quello che nel nuovo testamento si chiama la morte seconda. Vediamo allora brevemente cosa significa e di comprendere cos'è la morte seconda, perché già si fa difficoltà a capirne una di morte.....

Sono due paroline greche ma molto importanti, e ogni volta che uso parole greche è perché sono delle parole che sono entrate nel linguaggio comune.

Gli evangelisti per indicare la vita adoperano due termini greci: uno è bios, - adoperiamo tutti la parola biologo -. Bios significa una vita che ha un inizio, ha un massimo sviluppo, poi comincia il suo declino fino alla fine. L'altro termine che adoperano i evangelisti per indicare vita è Zoe. - zoologico e tutti i termini con zoo -. Zoe indica una vita divina per cui ha un inizio, ma non ha una fine. Continua per sempre.

Nell'esistenza di noi tutti - ma questo i giovani naturalmente non lo possono comprendere, si comprende quando abbiamo gli "anta". dagli anta in poi si capisce -

c'è una crescita armoniosa della parte biologica e della parte divina in noi e si arriva al massimo sviluppo. Poi, purtroppo, incomincia nella nostra esistenza l'inevitabile lento declino che ci porta al disfacimento. Ci dispiace a tutti, cerchiamo di tenerci in forma ma è inevitabile per quanti lifting possiamo fare, fa parte della sfera biologica che dopo il massimo sviluppo, va fino alla distruzione.

Nel momento in cui comincia a declinare, l'altra vita, quella divina, continua a crescere. San Paolo ha una bellissima espressione in una delle sue lettere dice: anche se il nostro corpo esteriore si fa disfacendo quello interiore si rinvigorisce di giorno in giorno. Questo io credo che dagli anta in poi passiamo sperimentarlo. Anche il nostro corpo non è più quello dei vent'anni, dentro ci sentiamo sempre più giovani, sempre ancora più pieni.

La prova è la propria fotografia. Quando le persone, dopo gli anta, fanno una fotografia cominciano a capire: oh come sono venuto male qui! non mi ha ripreso bene! ma qui è meno! Non è che siamo venuti male, siamo male. E' che non ci conosciamo perché ogni giorno dentro di noi siamo sempre più giovani. Dentro di noi siamo sempre, ogni giorno, più belli. Esteriormente noi non siamo quello che siamo al livello interiore.

C'è una prima morte alla quale tutti andremo incontro, è la morte biologica ma noi, ci assicura Gesù, non ce ne accorgeremo. Il rischio è, che quando arriva la morte biologica, quello della ciccia tanto per intenderci, trova un corpo svuotato dell'altra vita. Non c'è la Zoe, la vita divina.

Allora, è la morte definitiva della persona, è l'annientamento totale della persona, era un progetto di vita che è stato abortito.

Vedremo com'è stato espresso da Gesù. Allora anche essi risponderanno: *Signore, quando mai che abbiamo visto affamato, assettato, straniero?*

Notate come queste persone sono rudi. Ricordate gli altri; quando hanno risposto a Gesù, gli hanno detto: Signore, quando mai che abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare? Queste persone spicce riassumono tutto: quando ti abbiamo visto affamato, assettato, nudo, ammalato o in carcere - e attenzione alla spia - e non ti abbiamo servito? Ecco quale è stato il motivo. Il verbo servire in greco è diaconeo da cui deriva la parola che tutti quanti conosciamo: diacono, diaconia e indica un servizio religioso.

Loro hanno servito il Signore, hanno fatto un servizio inutile, perché Gesù ha detto: *io non sono venuto per essere servito ma per servire.*

Noi non dobbiamo servire Gesù, non dobbiamo servire Dio, ma con Dio e con Gesù dobbiamo metterci a servizio degli altri. Questi no, questi hanno servito il Signore, ma non hanno servito i fratelli; tutti presi dalle cose divine si sono dimenticati delle cose umane. Ecco la denuncia che fa l'evangelista.

Ma egli risponderà: *"in verità vi dico, ogni volta che non avete fatto queste cose a uno solo di questi più insignificanti non l'avete fatto a me"*.

Il contrario di quello che Gesù aveva detto ai giusti e se ne andranno questi alla punizione eterna, ma i giusti alla vita eterna. È l'unica volta che nel Vangelo di Matteo appare il termine punizione che deriva dal verbo 'mutilare'.

Non è una punizione ultraterrena: adesso siete morti, adesso vi aspetta un'eternità di punizione; è il fallimento totale dell'esistenza, hanno mutilato la loro vita, chi non vive amando gli altri mutila la propria vita, rinuncia alla propria vita; se quelli che hanno amato gli altri hanno come effetto una vita eterna, una vita per sempre, gli altri sprofondano nella morte per sempre, per cui Gesù qui non sta parlando di un castigo dopo la morte, ma la constatazione tragica, tremenda del fallimento dell'esistenza. Quando è arrivata la morte biologica non ha trovato niente, è la mutilazione, era un progetto di vita che invece si è mutilato completamente. E' quella che, come abbiamo visto, si chiama la morte seconda: se ne andranno questi alla punizione eterna, ma i giusti alla vita eterna,

Giusto nel vangelo indicava colui che è fedele alla legge, l'osservante della legge. Con Gesù il giusto non è colui che è fedele alla legge, ma è fedele all'uomo, al bene dell'uomo. Questi sono i giusti del vangelo: questi se ne andranno alla vita eterna.

Vita eterna significa una vita indistruttibile che continua per sempre.

Detto questo, una sottolineatura. Questo messaggio non è per la comunità cristiana. Questo messaggio è per quelli che non hanno conosciuto il Signore, per quanti non ne hanno mai sentito parlare. Per questi Gesù usa questa parabola.

Ma per i credenti la vita eterna non comincia dopo la morte; per i credenti che hanno accolto Gesù, e con lui e come lui hanno orientato la propria vita al servizio degli altri, la vita eterna incomincia qui in questa esistenza. Mai Gesù, quando parla ai suoi discepoli, parla di vita eterna usando verbi al futuro. Non dice: credi e avrai la vita eterna, ama e avrai la vita eterna, ma chi crede ha la vita eterna, chi ama ha già la vita eterna. E questo significa: se oggi, in questo momento, noi decidiamo coscientemente seriamente, io voglio vivere per il bene degli altri, ho capito che la felicità non consiste in quello che gli altri fanno per me, ma in ciò che io posso fare per gli altri, allora io da oggi voglio orientare la mia vita prendendomi cura degli altri cominciando dai vicini, perché il rischio nella famiglia, nella comunità religiosa, il rischio ipocrita farisaico è quello di essere tanto bravi con gli altri quanto insopportabili in casa, in comunità. Ci sono delle persone che fuori sono degli angeli, sono delle persone straordinarie, vengono portate sul palmo della mano, ma appena entrano in casa, in comunità, dei musi insopportabili.

Allora, orientare la propria vita al servizio del bene della felicità degli altri incomincia dalla persona che è la più vicina, da quella che chi sta accanto: è quella che tu devi servire, devi riverire e Gesù ritiene che tutto quello che avrai fatto a questa persona l'avrai fatto a me; ogni carezza che hai fatto alla persona cara è una carezza che hai fatto a me, ma se gli dai uno schiaffo, Gesù dice: maledetto, quello schiaffo lo hai dato a me.

Gesù dice: se oggi decidete se orientare la vostra vita per il bene degli altri, già, oggi stesso, in voi sgorga una nuova vita che assomiglia a quella di Dio, è divina, una vita

che vi permetterà quando incontrerete il momento della morte, di superarla e di vivere per sempre.

Avete capito perché il messaggio di Gesù si chiama la buona notizia.

DOMANDE

1. C'è una parabola in Matteo 7, conosciutissima: la casa costruita sulla roccia. Ho scoperto che è presentata in una forma decapitata. Le chiedo se è giusta questa mia osservazione, perché inizia dicendo che un uomo ha costruito la sua casa sulla sabbia, cadde la pioggia, la casa cadde. Ma al versetto 20 è detto: non abbiamo predicato nel tuo nome? Ma egli risponde: in verità non vi ho mai conosciuto. Ma c'è una congiunzione: 'perciò', ossia di conseguenza. Mi sembra che venga generalizzata.
2. Conoscevo già p. Maggi e l'ho trovato fortissimo. Sono stati buttati dei sassi che mi sono entrati dentro. Questo è positivo e andando a casa rifletterò ancora. Mi ha dato una consolazione perché da tredici anni ho cominciato un cammino verso l'amore, l'amore di cui parlava lui: amare il prossimo. Devo rivedere delle cose, ma mi sento a metà strada. La mia domanda è: dalle tue parole sembra quasi che il peccato non esista più; che basti l'amore per essere a posto con Dio con gli uomini; che basti quello che ci ha insegnato il Signore: l'amore, ma i comandamenti sono stati annullati? Esiste ancora il peccato?
3. Ho seguito con entusiasmo. Suscita un senso di liberazione e di grande responsabilità, di grande libertà e confesso che ci si sente bene in questa prospettiva grandiosa di vita. Ho riso nel sentire dell'ebreo religioso. Chiedo: è ancora così nel mondo degli ebrei? Vi sono molti problemi: quello interconfessionale, quello dei conflitti. So che hanno inserito nel loro catalogo i giusti di Sion che sono quelli che si sono spesi per l'uomo. Quale è la loro evoluzione?
4. Una domanda semplice: amare gli amici è molto facile, ma amare coloro che visti da lontano ti suscitano la voglia di scappare dall'altro lato... Come si fa?
5. Il brano letto, credo sia l'unica volta che si parla di giudizio. S. Paolo in diversi punti parla di salvezza. Nella Lettera a Timoteo, a proposito delle donne, Paolo dice che si salveranno partorendo figli. Mi chiedo come fanno le suore a salvarsi, visto che non dovrebbero aver figli.
6. Quando finisce la seconda vita, questa entità che ha vissuto un progetto sbagliato è fuori da Dio? Dio ogni volta che nasce una persona fa un progetto? Crea l'anima e cosa è questa rispetto allo spirito?
7. Molti hanno mostrato entusiasmo. Io all'entusiasmo unisco la perplessità. Credo sia giusto ascoltare altri esegeti, altri autori perché sono convinto dell'antico detto latino: 'abbi paura di chi si ferma a leggere un solo libro'. Anche perché la stessa pagina del vangelo la trovo commentata da padre Maggi in un modo, ma in un modo completamente diverso da padre Ravasi. Invito tutti a non fermarsi a leggere un commento fino all'essere presi anche

dall'uomo oltre che dal commento, ma ad aprirsi al campo esegetico che è immenso.

RISPOSTE

Se vedete il mio tavolo di lavoro troverete sopra tra i trenta e i quaranta libri di tanti altri autori. State attenti da quelli che vi dicono: questa è la verità. Questa è una proposta che io ho vissuto, che io credo e che propongo. La bellezza del messaggio di Gesù è che va proposto e non imposto. La legge va imposta perché non convince, ma il messaggio di Gesù va semplicemente proposto. Se uno sente che questo messaggio risponde ai suoi desideri di pienezza di vita lo accolga. Da trenta anni svolgo questa attività, da Bolzano a Cefalù, e ovunque le persone mi dicono: io queste cose le avevo sempre sentite nel profondo. Il vangelo è divino perché risponde al desiderio di pienezza che ognuno di noi ha. Con quello che è stato detto io non solo sono d'accordo, ma ve lo consiglio. Leggete, leggete più autori possibili, perché più conosciamo, più siamo liberi.

Sulla morte definitiva, il monito di Gesù è tremendo. Sembra che una persona che ha vissuto per sé, quando muore finisce tutto. E' un monito. La chiesa nella sua saggezza di duemila anni ha santificato le persone, forse a volte eccedendo, ma non le ha mai maledette. Non abbiamo la certezza neanche di una sola persona, in tutta la storia dell'umanità, che sia finita nel nulla. Da parte mia, mi piace molto l'espressione di san Paolo nella Lettera ai Romani al capitolo 8 dove dice che Dio ha racchiuso tutti nella disobbedienza per dimostrare a tutti la misericordia. Il Padre è Padre per i suoi figli e non accetta che neanche uno solo si perda. Riguardo all'anima non è un concetto ebraico, è un concetto greco. Nel mondo ebraico non c'è il concetto dell'anima, ma il senso dell'essere che continua a vivere per sempre.

Su le molte Lettere di Paolo, alcune non sono di Paolo, altre sono interpolate, altre sono state interpretate male, per cui Paolo passa come misogino, come uno che odia le donne. In realtà no: lui le ha innalzate. Quei passi che abbassano la condizione della donna non sono di Paolo o sono stati interpolati. Ma per comprendere Paolo bisogna mettersi nella sua cultura; per esempio quando lui dice: io chiedo che le donne vadano velate e non si taglino i capelli, questo è perché le donne nella comunità cristiana, avendo questa emancipazione sconosciuta nella loro cultura, nel loro ambiente, che godevano della stessa dignità e diritti del maschio, molte si mascolinizavano, tagliavano i capelli in una foggia maschile. Allora Paolo sta dicendo una verità importante: no, donna, la tua dignità non consiste nello scimmiettare il maschio, ma nel restare femmina. Ti devi femminilizzare, non mascolinizzare.

Riguardo l'amore e i nemici. Possiamo provare tante cose nella vita, proviamo anche questa. C'è Gesù che ci chiede di fare delle cose che non stanno né in cielo né in terra. Gesù ci dice: perdonate chi vi fa del male, (e già è difficile e tutti sappiamo

quanto ci costa), ma Gesù non si ferma lì. Il perdono è soltanto la prima parte di un processo che porta poi addirittura, a quanto ancora dice Gesù: fate del bene a chi vi fa del male, parlate bene di chi parla male di voi. Già, se riusciamo a perdonare a chi ci ha fatto del male, è tanto, ma fare del bene a chi ci ha fatto del male, è assurdo. Perché Gesù ci chiede questo? Proviamo a fare concretamente del bene a una persona che ci ha fatto del male. Sapete cosa succede? Si innalza il nostro livello d'amore, si mette in sintonia e lo si lega con quello di Dio e da quel momento la vostra vita non sarà più uguale: siamo entrati nella dimensione divina. Quando l'uomo è profondamente umano e incontra il divino che è in lui, se noi siamo capaci una volta nella vita di fare del bene a una persona che ci ha fatto del male, sentiamo dentro di noi l'ebbrezza della condizione divina. E dopo non si torna più indietro. Non sono esagerazioni quelle di Gesù.

In merito al discorso sugli ebrei. Gli ebrei, non è come la chiesa, non hanno un'unica guida, un'unica teologia; sono tanti. Se si va in Israele si vedrà che ci sono degli ebrei che vivono completamente in maniera laica, ma quelli religiosi continuano a vivere osservando tutte le regole e i precetti che ci sono nella Legge di Mosè, anche se non ne capiscono più il significato. E giungendo a quelle che per noi, con tutto il rispetto per la religione ebraica, sono delle ipocrisie come quelle del sabato: non si possono fare 39 lavori, suddivisi ognuno per 39 lavori, per un totale di 1.521 azioni proibite. Tra di queste una è quella di accendere il fuoco; il sabato non si può cucinare. Non solo, ma non si può premere neanche un pulsante, per cui in albergo gli ascensori, se andate in albergo, il sabato sono programmati in modo che automaticamente si fermano ad ogni piano. E in casa come si fa? Oggi con la vita moderna abbiamo tutti il frigorifero, ma se lo apri si accende la luce. E allora non si può aprire il frigorifero di sabato. Se andate in Israele vedete che ci sono frigoriferi organizzati in questa maniera: se apri lo sportello la luce si accende dopo trenta secondi: non è frutto della tua azione. Lo stesso per il microonde: quando metti il piatto, chiudi lo sportello e premi il pulsante, non parte subito ma parte dopo trenta secondi, perché l'azione del fuoco, della elettricità non è frutto della tua azione e quindi non hai trasgredito il sabato. E' un meccanismo veramente incredibile.

Sul peccato. Il primo giorno ho detto che è la religione che ha inventato il peccato per inculcare il senso di colpa nelle persone in modo di tenerle dominate. Ha esteso il peccato in ogni ramificazione della vita. Tutto diventa impuro: la vita sessuale, la vita coniugale, le manifestazioni della vita. Gesù da questo peccato ci ha liberato. Gesù dal peccato come trasgressione della Legge, perché il rapporto con Dio non è basato con la Legge, ma è basato con la relazione con gli altri. Gesù non minimizza il senso del peccato, ma lo riconduce nel suo vero posto. Il peccato non è in relazione con Dio, ma in relazione con gli uomini. Quando Gesù fa l'elenco delle situazioni che rendono impuro l'uomo, in nessuna di queste nomina Dio o la religione, ma sono tutte azioni che danneggiano l'altro e sono la calunnia, sono il rubare, l'omicidio; tutto quello che fa male all'altro. Gesù non diminuisce il peccato, ma dice che il

peccato non è in relazione a una legge, ma in relazione all'altro. Tutto quello che fai per nuocere l'altro, questo per il Signore è peccato.

Infine, sul capitolo 7 di Matteo. C'è un brano che non ha né capo né coda. Lo leggo velocemente: *Gesù dice: non chiunque mi dice Signore, Signore entrerà nel regno dei cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio che è nei cieli.* (non basta un attestato di ortodossia, ma bisogna praticarla). *Molti però mi diranno in quel giorno: Signore, Signore, non abbiamo profetizzato in nome tuo e in nome tuo cacciato i demoni e fatto in nome tuo opere potenti?* (non è stato Gesù che ha detto: nel mio nome profetizzerete, nel mio nome cacerete i demoni, nel mio nome compirete prodigi?) *Allora dichiarò loro: io non vi ho mai conosciuti, allontanatevi da me, operatori di iniquità.* Non ci si capisce: non chi dice Signore, Signore. Su questo siamo d'accordo. Ma questi non si sono limitati a dire Signore, Signore, hanno fatto i profeti, hanno compiuti i prodigi e cacciati i demoni, ciò che tu gli hai detto di fare. E perché adesso dici: non vi conosco, via da me, operatori di iniquità. Dicevamo quanto è importante il lavoro di traduzione: su questo brano ho lavorato sei mesi perché risultava incomprensibile e nessun commento mi soddisfaceva. Tutto sta in una particella greca. Gesù dice di compiere le profezie, di cacciare i demoni, di compiere prodigi nel nome suo. *Nel mio nome compirete prodigi.* Nel nome di qualcuno significa nell'assimilazione, nella somiglianza. Quindi Gesù dice: nella misura in cui mi assomigliate, compirete prodigi nella vostra esistenza. Questi non dicono nel tuo nome, - letteralmente in greco è 'al tuo nome' - cioè usando il nome, hanno compiuto prodigi, hanno profetato e cacciato demoni, ma non perché somigliavano a Gesù, hanno usato il nome di Gesù. Faccio un esempio: io adesso posso farvi una bella predica sulla necessità del perdono e tutti quanti perdonate. Ho compiuto un prodigio, ma poi io sono incapace di perdonare. E' l'uso del nome di Gesù, ma questo nome di Gesù, questo messaggio di Gesù non è entrato in te. Allora Gesù dice: via da me - letteralmente il testo ebraico da cui deriva la citazione di Matteo è 'costruttori del niente' - Avete, sì, fatto tanto per gli altri, avete predicato tanto bene, avete compiuto prodigi, ma in voi non avete costruito niente. Ecco perché subito dopo mette le due case: quello che costruisce sulla parola, e quello che invece è un entusiasta, non costruisce su niente e crolla. Gesù ci dà un monito a tutti noi che siamo portati ad annunciare il messaggio di Gesù: che questo messaggio sia un'espressione di quello che viviamo. Se non lo viviamo, stiamo zitti, perché usiamo il nome di Gesù, ma questo nome non è radicato in noi. Soltanto se noi lo viviamo, questa parola avrà conseguenze potenti in noi e negli altri.